

chi l'ha perso non sa più che fare. L'altro giorno gli operai Delphi (multinazionale Usa) hanno occupato per un paio d'ore la loro fabbrica. È chiusa da tre anni. Da quando la produzione di sterzi elettronici è stata spostata in Polonia. Gian Mario Rossignolo voleva farci (anche grazie ai soldi di Regione e enti locali) una nuova fabbrica di auto blindate. Ma s'è tirato indietro. Perché la Fiat non ha lasciato libera l'area (di proprietà Italease) nonostante il Comune sia pronto a pagare quasi 35 milioni di euro. A Torino prima vogliono la liberatoria su eventuali bonifiche. Così dopo 30 mesi di cassaintegrazione per i 176 operai non c'è nulla. La Regione gli ha prolungato la cassa in deroga fino a Natale, e si dice pronta a farla arrivare fino a maggio 2009. Un po' d'ossigeno. A termine.

La Cst Net, fa circuiti stampati soprattutto a dicembre rischia di chiudere: 120 persone senza lavoro. Stessa sorte per la Brovedani, 35 operai ora in cassaintegrazione. Lavorava solo per la Eaton di Massa, dove già è

La Cgil

«Una volta i lavoratori pensavano "passerà" ora davanti c'è il niente»

stata annunciata la chiusura. Ma è tutta la componentistica-auto (più di 2mila addetti diretti) che sta male. A fine 2007 fatturava 446 milioni. All'Associazione industriale prevedono che a chiusura 2008 scenderà a 398. Un meno 11% tutto concentrato negli ultimi 4 mesi. «Oramai le richieste di cassaintegrazione arrivano di settimana in settimana» racconta Paoletti. Sono in cassaintegrazione la Pierburg (pompe a olio e termostati, 150 persone) e la Magna (sistemi di chiusura; 300 addetti), l'Inalfa (tettucci apribili; 50 operai). Alla Trw (colonne per lo sterzo vendute per il 90% a Fiat) prima hanno fermato i turni di notte, poi mandato via 100 interinali, e ora hanno cominciato con la "cassa". «Di periodi neri ne ho visti - dice Maurizio Strazzullo già a capo della Fiom di Livorno e ora nella segreteria provinciale Cgil - , ma questa crisi è assai peggio. Prima si pensava "tanto poi passa", ora i lavoratori sono disperati. Davanti non vedono nulla». Tanto più se non hanno nemmeno la cassaintegrazione come quelli col contratto multiservizi come gli addetti alla mense delle aziende.

E poi ci sono i "fantasmi". Lavoratori di microimprese, finte partite Iva o soci lavoratori di qualche cooperativa. Sono i primi a sparire. "Vittime invisibili" li chiamano alla Camera del lavoro. Ma quanti siano non lo sanno neppure loro. ♦

Giù le vendite, e Motorola minaccia di abbandonare il centro di ricerca di Torino

Foto di Fabian Bimmer/Ap



Un cartellone pubblicitario della Motorola

La multinazionale Usa aveva impiantato il centro usufruendo di contributi pubblici per 11 milioni. Ora sono a rischio 370 tra tecnici e ingegneri. E il sindaco Chiamparino minaccia di incatenarsi davanti alla fabbrica.

EUGENIO GIUDICE

TORINO
eugenio.giudice@libero.it

Se anche uno come Chiamparino, il profeta dell'esageruma nen è pronto a incatenarsi davanti alla Motorola, la multinazionale dei telefonini che ha deciso di chiudere a Torino lasciando a casa 370 tra tecnici e ingegneri, significa che la situazione è davvero disperata. Se un uomo azzimato e precisino come il suo quasi alleato in sala rossa, l'Udc Alberto Goffi, brandisce misure legali contro l'azienda, significa che il quadro è ancora più cupo. Eppure il sindaco di Torino ci crede ancora. Nei giorni scorsi assieme alla presidente della Regione Mercedes Bresso ha scritto una lettera ai vertici del colosso di Schaumburg per chiedere un incontro urgente e discutere nei dettagli la procedura di chiusura. E ieri pomeriggio, dopo le minacce in tv di im-

larsi con lucchetto e catena ai cancelli di via Cardinal Massaia, ha ricevuto finalmente un cenno di risposta strappando un appuntamento telefonico per lunedì. «Torino non accetterà passivamente che uno dei centri di ricerca modello in Europa venga chiuso», spiega il sindaco che vuole almeno ridiscutere i tempi dell'operazione, ma che cova la speranza di far tornare grande M sui propri passi, o almeno concordare una vendita che mantenga la continuità del business. Sergio Chiamparino non nasconde la sua irritazione per una vicenda che è molto di più di una semplice crisi occupazionale e che brucia invece come uno schiaffo al sistema Torino, quello messo in piedi dalla giunta Castellani e poi proseguito dall'attuale amministrazione. Una rete che contiene di tutto, ma che ha il suo cuore nei legami tra università, amministrazione, banche e fondazioni. E così la rete nel '99 aveva steso un tappeto rosso alla Motorola arrivata grazie a un accordo tra Politecnico (allora guidato da Rodolfo Zich) Comune, che fornì in uso lo stabile dell'ex Cir, e agenzia per gli investimenti guidata allora da Andrea Pininfarina. E soprattutto grazie a 11 milioni di risorse pubbliche tra eu-

ALLARME

Da Nord a Sud cresce la cassa integrazione E i fondi non bastano

Dalla Pininfarina all'Ilva di Taranto, dalla Moto Guzzi alla Antonio Merloni, dalla Brembo alla Magneti Marelli. Non c'è solo la Fiat, in questi mesi, a far ricorso massiccio alla cassa integrazione straordinaria a causa della crisi internazionale. Da nord a sud, ovunque, crescono le richieste di ammortizzatori sociali. Solo a settembre sono aumentate del 40%, ma la fase più difficile è attesa per la prima metà del 2009. Il governo è a caccia di risorse: l'ultima Finanziaria ha aumentato lo stanziamento di 170 milioni, ma saranno presto necessari altri fondi. Ma a pagare il prezzo più alto saranno i precari: per loro non ci sono ammortizzatori sociali.

ropee e locali. In cambio gli americani assicurano 350 assunzioni in cinque anni e 170 miliardi di lire di investimenti. E per otto anni tutto era filato liscio. Nell'ex stabilimento Cir avevano realizzato 35 nuovi telefonini, qui erano nati il primo Umts e la prima fotocamera, e da qui stava partendo la sfida a sua maestà l'iPhone. C'era stato addirittura un progetto due anni fa, poi congelato, di ulteriori investimenti. Poi da un giorno all'altro è venuta la gelata, con quei modi spicci un po' troppo americani che forse neppure Obama è in grado di cambiare. Bye bye Torino: per effetto della crisi delle vendite che non risparmia neppure Nokia, la multinazionale ha deciso di tagliare circa 400 persone in Italia di cui 30 tra Roma e Milano e 370 a Torino. In altre parole tutti i dipendenti del centro di ricerche, licenziati dal 19 gennaio senza uno straccio di ammortizzatore. Sprofondati in poche ore dai fasti del loro risultati professionali nell'ombra delle loro singole esistenze. Fino a pochi giorni fa nessuno di loro era iscritto al sindacato. E non si sapeva neppure a che categoria appartenessero. Metalmeccanici, no? No, commercio. ♦